

La polemica

di Alessandro Trocino

ROMA Due adesioni imbarazzanti. In piazza, al Family day, ci saranno anche Forza Nuova e CasaPound, formazioni che sostengono la famiglia tradizionale, ma che non sono esattamente in linea con lo spirito proclamato dagli organizzatori. Che si chiamano fuori: «Non ne so nulla — replica il presidente del Comitato Massimo Gandolfini —. Se vengano, staranno altrove: non li vogliamo nella nostra piazza». Renato Brunetta e Maurizio Gasparri, invece, non si scompiono per la presenza degli estremisti di destra.

CasaPound Italia partecipa con entusiasmo, ma anche

Anche CasaPound al Family Day

Gli organizzatori: non li vogliamo

con diffidenza: «Nonostante le nostre riserve sulla natura confessionale del Family day, ci saremo e saremo ben visibili». Simone Di Stefano, vicepresidente del movimento di estrema destra, spiega che non c'è «assoluta contrarietà ad alcune forme di convivenza che riguardino anche persone dello stesso sesso, ma con paletti precisi». Ovvero, no all'adozione dei bambini, no al-

l'utero in affitto e no «all'ideologia gender». Ma anche, «no alla caccia alle streghe contro l'omofobia». Neanche Forza Nuova mancherà all'appuntamento. E lo farà per «testimoniare l'esistenza di Verità immutabili», con tanto di «V» maiuscola: «La famiglia come mattone essenziale dell'organizzazione di un popolo».

Gandolfini trasecola: «Non è arrivata nessuna adesione

del genere in segreteria. Ma anche se arrivasse, sia chiaro che non abbiamo nulla a che fare con Forza Nuova e con CasaPound. Disapproviamo assolutamente le loro modalità di espressione e di azione, che sono totalmente fuori dal nostro modo di pensare e di agire». Il presidente del Comitato «Difendiamo i nostri figli», che organizza il Family day, ha obiettivi diversi: «Vogliamo una piazza tranquilla, gioiosa, non siamo in guerra contro nessuno. La nostra è una battaglia culturale e antropologica». E se venissero ugualmente, benché non graditi? «Se ne staranno al Teatro Marcello, non certo al Circo Massimo».

E i politici? Si imbarazzano? Renato Brunetta si meraviglia della domanda: «Mi stupisco di lei. Io non sono mica l'organizzatore del Family day. Se CasaPound viene, non mi interessa. Io vado a titolo personale e porto la mia persona, la mia storia, la mia faccia e le mie motivazioni. Non sono

Povia



«Non mi hanno invitato»

Nel suo «Tg Povia», solo per affezionato dei social, si scaglia contro le nozze gay. Ma al Family day, il cantante Povia, che fu sul palco nel 2007, non ci sarà, anche un po' stizzito: «Non mi hanno invitato: me ne sto a casa».

mica Moretti, del mi si nota di più se vado o se resto a casa. Detto questo, spero che ci sia tanta gente, solare, limpida e gioiosa».

Ma perché Forza Italia non partecipa e Brunetta ci sarà a titolo personale? «I gruppi parlamentari hanno deciso in maniera univoca il no alla Cirinnà e il sì al riconoscimento delle coppie omoaffettive, purché questo riconoscimento non sia un'ipocrita omologazione al matrimonio. E per chi vuole dissentire, c'è libertà di coscienza». Brunetta rivendica di aver proposto a suo tempo il «Didore», ovvero il riconoscimento di diritti e doveri di reciprocità di tipo privatistico».

Per Maurizio Gasparri, invece, si tratta di «dettagli irrilevanti»: «Non si cerchi di strumentalizzare queste cose: la dimensione dell'evento sarà talmente grande che vi dimenticherete subito di CasaPound e Forza Nuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il governatore leghista della Lombardia

MILANO «Abbiamo ottenuto quello che volevamo: creare un caso mediatico». Roberto Maroni lo dice tranquillo. Anzi, soddisfatto. L'iniziativa di accendere le luci del grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia, in modo da formare la scritta «Family day», sul web è diventata virale: i fotomontaggi con le scritte più varie — a partire dal «Amore=famiglia» della popstar Mika — sono stati condivisi giorni e giorni. Il che suscita il godimento profondo del governatore lombardo. E pazienza se il suo segretario, Matteo Salvini, fa sapere che lui non ci andrà: «Rispetto quelli che saranno in piazza sabato ma non vado al Family day. Non metto il cappello su iniziative di altri. E poi sono divorziato, non sono un modello».

Perché teneva tanto a creare un caso mediatico?

«Ho voluto enfatizzare un fatto dalla rilevanza politica straordinaria. Se il parlamento approverà le unioni civili con la stepchild adoption, il Nuovo centrodestra non potrà restare in quella maggioranza. Se non venissero approvate, Renzi ne uscirà sconfitto. Qualcosa di molto interessante, che meritava eco adeguata».

Il fotomontaggio che più le è piaciuto?

«Ovviamente, quello di Mika. Ha innescato la reazione a catena e ha aiutato molto nell'effetto complessivo».

Non ritiene che sia improprio che un'istituzione tifi apertamente per una parte?

«Macché. E non sono da solo: hanno tifato — a favore delle unioni — sia il sindaco di Milano che quello di Torino. Per non parlare della presidente della Camera Laura Boldrini. Le critiche sono frutto del buon vecchio doppiopesismo della sinistra. Io credo che sui valori e sui principi fondanti della nostra società dobbiamo schierarci e dobbiamo scendere in campo».

Qui, era facile. Eravate tutti d'accordo.

«Non è quello il punto. In Lombardia se c'è una questione la si affronta. Quando ho lanciato la riforma del sistema



Salvini al confine sloveno Protesta dei centri sociali

Scontri ieri a Trieste, dove decine di manifestanti hanno protestato contro il comizio di Matteo Salvini: è intervenuta la polizia. Il leader della Lega prima era stato sul confine italo-sloveno. (Cavicchi)

«Sul Pirellone volevo creare il caso Se la legge va Ncd dovrà scegliere»

Maroni: sbaglio a schierare l'istituzione? Boldrini, Fassino e Pisapia l'hanno fatto

sanitario, a dar retta agli esperti di politica non ci sarei mai riuscito. «Avrai contro tutti gli interessi: i privati, cielle, le aziende farmaceutiche. Ti abbattono prima». E invece... Ho scontentato tutti? Bene. Leadership significa questo: hai una maggioranza che ti sostiene, ma devi essere in grado di guidarla. Soprattutto quando si parla di valori. Noti che andranno anche i gonfaloni di Liguria e Veneto. Sbaglia Alfano a non partecipare».



«Sarò al Circo Massimo»
Angelino fa un errore, io in piazza ci andrò
Se la stepchild passa lui non può stare al governo

Appunto. Ha fatto sapere che lui, anche se il suo cuore batte per il Family day, non ci sarà in quanto ministro.

«Dice che deve controllare dall'ufficio lo svolgimento della manifestazione. Il ministro dell'Interno però l'ho fatto anch'io. Beh, lasciamo perdere... Comunque, il problema è tutto suo: se passa la legge, che fa? Rimane al governo? Antepone la cadrega (poltrona) ai principi? Bene. Oppure esce dalla maggioranza? Meglio ancora».

E quindi, lei sarà a Roma?

«Certo. Ma guardi che non è una decisione mia personale. Nel Piano regionale di sviluppo c'è un intero capitolo dedicato alla famiglia. Quella prevista dalla Costituzione repubblicana e dunque anche dalla Regione».

Ma lei trova così impensabili due genitori dello stesso

senso?

«Non sono due genitori, sono due papà o due mamme. E questo non va bene, in natura non esistono. I bambini avrebbero una vita distorta. E la Costituzione parla di famiglia come società naturale. Una costituzione in cui un ruolo rilevantissimo è stato svolto dal Partito comunista».

La legge prevede un più ampio raggio di diritti per le unioni civili. Lei è contrario?

«Ma no, io sono per estendere. Ma non si può equiparare la famiglia ad altre unioni. Vogliamo parlare di mantenimento, di reversibilità? Bisogna vedere chi paga, ma io non ho nulla in contrario. I diritti di successione? Parliamone. Quel che noi abbiamo il dovere di dire è che le unioni civili non sono il matrimonio».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Il percorso del premier per la svolta sui gay Ma la moglie Agnese ha più di un dubbio

«Non ritengo quella delle coppie di fatto una questione prioritaria su cui stare mesi a discutere, per poi trovare una faticosa mediazione. Mi sembra un controsenso rispetto alle vere urgenze dell'Italia». Non è il proclama di uno dei promotori della marcia pro famiglia di domenica a Roma, bensì un'intervista che Matteo Renzi, allora presidente della Provincia di Firenze (versione Margherita), rilasciò ad *Avvenire* prima di scendere in piazza per il Family day del 2007, contro i «Dicos», versione per di più pallida della legge Cirinnà. In questi anni, però, Renzi ha cambiato totalmente prospettiva e ora ripete che «sulla Cirinnà si va avanti così, adozioni incluse». Un percorso lento, inesorabile ma non scontato specie per un giovane cresciuto tra l'oratorio e gli scout, dove la famiglia è composta rigorosamente da babbo (uomo) e mamma (donna). Una strada quasi sempre a fianco di quella che diventerà sua moglie, con la quale negli ultimi tempi si è confrontato più volte. Agnese, cresciuta in una famiglia neocatecumenale e con un fratello sacerdote, sulla stepchild adoption nutrirebbe più di un dubbio. E lo avrebbe ribadito al marito-premier, la cui avventura della realpolitik porta però verso un altro traguardo: togliere all'Italia la maglia nera europea sui diritti civili. Ma cosa ha cambiato il pensiero di Renzi in questi nove anni? Tanti episodi e tanti incontri. In particolare quello con Alessia Ballini: ex assessore in Provincia e pasionaria della sinistra dei Ds sui diritti civili, scomparsa giovane nel 2011 e con la quale Renzi legò moltissimo nonostante il solco culturale che li divideva. Il già scoppiettante leader cattolico, fino ad allora, quel mondo (senza diritti, perché senza legge) lo aveva conosciuto solo a distanza. Vivere quella realtà da vicino per la prima volta, però, lo spinse a capire. A dire, con forza, alla Leopolda del 2012 che «nei primi cento giorni di governo approveremo una legge». «Mi ricordo i confronti dietro le quinte — racconta il sottosegretario Ivan Scalfarotto, primo omosessuale dichiarato al governo in Italia —. Matteo mi chiedeva le cose e ascoltava con attenzione: «Sulle unioni civili mi hai convinto, ma sul matrimonio gay no», mi disse. Renzi ha cambiato rotta quando si è messo il cappello dello statista, di colui che governa per il bene del Paese e non in base alle proprie convinzioni personali o di una sola parte». Dietro le quinte c'era anche Anna Paola Concia, attivista pd sposata in Germania con la compagna: «Sorpresa della svolta di Renzi? Mica tanto: è un politico pragmatico, e poi ha giurato sulla Costituzione, mica sul Vangelo».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Roberto Maroni, 60 anni, della Lega, è il presidente della Regione Lombardia

● È stato ministro dell'Interno (1994-1995 e 2008-2011) e del Lavoro (2001-2006)